

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani
“LA GLORIA DI DIO È L’UOMO VIVENTE”

CURARE LE RELAZIONI
Aiutare a riflettere sulla capacità di leggere
E valorizzare il volto dell’altro
per crescere insieme



Nei giorni che hanno preceduto il mio essere qui ho riflettuto lungamente su cosa avrei potuto dire che cogliesse il vostro interesse...

Il titolo mi ha indotta a visualizzare volti e quindi persone che incontro od ho incontrato, ripercorrendo un cammino ormai ventennale di cui ciò che mi resta sono affermazioni e posizioni teoriche... se volete il “mio credo pedagogico” ma anche a domande a quesiti fondamentali per il mio agire professionale, che associo a momenti forti, a vicende intense a INCONTRI.

Inizierei con una fotografia di quanto vedo dal mio “osservatorio” riguardo alle relazioni:

- Incontro genitori preoccupati che mi chiedono di “parlare ai loro figli”, perché “non sanno come avvicinarli, come farsi ascoltare”
- Incontro ragazzi delusi dal mondo degli adulti, disincantati riguardo alla possibilità di trovare in loro supporto e comprensione circa il loro momento evolutivo
- Parlo con insegnanti che, preoccupati per i comportamenti, gli agiti che i loro studenti mettono in atto (bullismo, sfrontatezza, amotivazione, fino all’aggressività verso sé e verso gli altri), invocano l’intervento di professionisti quasi abdicando alla loro funzione educativa e consegnandola a chi sentono “esperto”

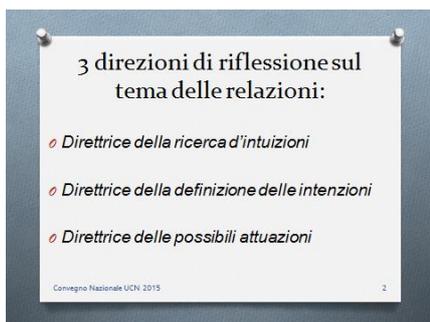
- Ho in colloquio coppie che non riescono a parlarsi, ad affrontare il passaggio dalla luna di miele della loro relazione alla quotidianità e confondono questo passaggio di trasformazione della coppia in frustrazione perché l'altro non lo guarda più acriticamente...
- Lavoro con minori che assumono psicofarmaci (su 8.103.000 minori in Italia 600.000 assumono farmaci e il 25% di questi struttura una dipendenza da ...) per affrontare la propria dirompente emotività.
- Lavoro con genitori che sminuiscono i bisogni dei figli a meri bisogni materiali considerando i figli minori in tutto! Non solo in età
- Costruiscono progetti educativi per ragazze minorenni che DESIDERANO gravidanze (non quindi che si trovano per mancanza di adeguata educazione sessuale) e che immaginano di riscattarsi da una fallimentare relazione con la propria famiglia, attraverso l'assunzione del ruolo materno ("io sarò diversa")
- Lavoro con uomini e donne che a 40/50 anni non sono in grado di pensare ad un proprio progetto di vita, che non riescono a scegliere fra le molteplici possibilità, che non vogliono mettere delle priorità ma che, piuttosto, preferiscono "abbuffarsi" di momenti di euforia...con tutto ciò che questo comporta (impossibilità di costruirsi legami duraturi, di investire sulla propria carriera lavorativa etc)

Certo, ho anche la fortuna di sapere che molte persone si dedicano ai rapporti interpersonali con attenzione e dedizione ...ma constato che il mio osservatorio è sbilanciato in ben altre direzioni.

Le recenti indagini ISTAT e il documento lodevole di Save the Children "l'Italia sotto sopra" ci raccontano attraverso i numeri una faticosa esperienza di Vita, anche in Italia, sin dalla nascita per poi proseguire:

- La crescita dell'instabilità coniugale (più frequente al nord ma in crescita al sud)
- L'ascesa della povertà minorile
- In Italia nel sistema scolastico, delle 197 nazionalità censite dalle Nazioni Unite, ne sono presenti nelle ns scuole ben 194!
- negli ultimi 3 anni più che raddoppiati i suicidi. Nell'anno 2014 sono state complessivamente 201 le persone che si sono tolte la vita per motivazioni economiche, rispetto ai 149 casi registrati nel 2013 e agli 89 del 2012. Sale quindi a 439 il numero complessivo dei suicidi per motivi legati alla crisi economica registrati in Italia nel triennio 2012-2014.

Sono tutti indicatori e dati che se raggruppiamo e leggiamo con uno sguardo sostenuto dalla sociologia ma intriso di antropologia, psicologia e pedagogia...ci rende esplicita una frammentazione dei rapporti interpersonali, in cui siamo tutti coinvolti quotidianamente fino ad una frantumazione degli stessi di cui siamo, solo in alcuni casi, a conoscenza.



Dichiaro subito una mia distanza da una visione “drammatica” al tema: da tempo ho scelto di non allinearmi ad un approccio che parli dei rapporti sociali come qualcosa verso cui avere “urgenze” ed “emergenze”....

Sono piuttosto orientata ad usare tre direttrici (che mutuo da Milan Giuseppe¹ prof uni pd) per approcciare il tema delle relazioni che vi propongo:

- *La direttrice della ricerca d'intuizioni*
- *La direttrice della definizione delle intenzioni*
- *La direttrice delle possibili attuazioni*



DIRETTRICE DELLA RICERCA D'INTUZIONI

E' la direttrice che ci aiuta a capire il cosa stiamo indagando...

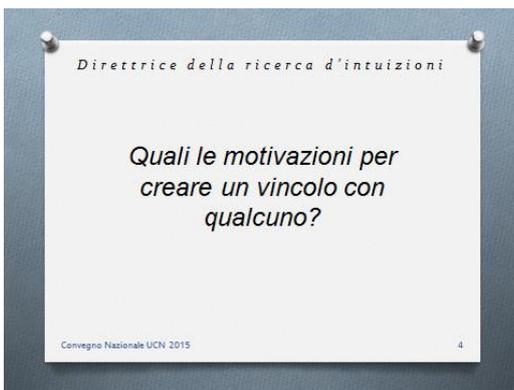
Abbiamo qui oggi il compito di penetrare la realtà per aiutarci a riflettere sulla capacità di leggere e valorizzare il volto dell'altro per crescere insieme...cito dal titolo dell'atelier.

Vi invito a stare sulle parole:

dire CURARE LE RELAZIONI pone sullo stesso piano due termini apparentemente di area diversa: la “cura” che comunemente appartiene all’ambiente medico e sanitario con i suoi richiami alla professionalità e alla competenza e le “relazioni”, termine che nel linguaggio quotidiano ha un ampio respiro e un uso molteplice tanti quanti i suoi significati; è una parola che richiama quell’intersoggettività senza la quale sembrerebbe non esistere la relazione stessa.

¹ Milan giuseppe “Educare all’incontro” ed Città Nuova

La relazione², in quanto tale, esiste in presenza di una reciprocità che oltrepassa il rapporto e procede verso un'**interdipendenza**, dove due o più persone si riconoscono in un'aderenza con l'ambiente o con altri individui; un rapporto quindi accresciuto da una molteplicità di incontri che hanno il senso della continuità e non dell'estemporaneità, dove il rivedersi costituisce l'andamento, se non altro temporale, della relazione stessa. Stare in una relazione presuppone un tempo di incontro e re- incontro e ciò non può che essere motivato da ragioni e/o obiettivi che qualificano questa continuità, che perdura in un tempo sufficiente per costituire memoria nella storia esistenziale di chi ne è parte: non si usa il termine relazione per definire un incrociarsi casuale con una persona, né tantomeno per nominare l'incontro con chi svolge un ruolo meramente strumentale nella nostra quotidianità (il postino, il giornalaio ecc.).



Quali allora le motivazioni per creare un vincolo con qualcuno? La sociologia e la psicologia ci aiutano nell'approfondire questa questione, indagando e nell'animo umano gli aspetti profondi che abitano le vicende personali e nella capacità sociale degli individui, ciò che muove l'uomo e la donna a intessere legami così fondativi per la formazione delle nostre personalità: spesso all'origine di una relazione c'è un bisogno di appartenenza dove l'essere di qualcuno o far parte di un gruppo racchiude il bisogno fondamentale di sicurezza e protezione, nonché di affiliazione.



Il modello motivazione dello sviluppo umano concepito da Maslow A. nel 1954 indica l'insieme dei bisogni di appartenenza come quelli che rispondono a quei bisogni sociali, di rapporto interpersonale, di cooperazione, di intimità, di affetto che vengono originariamente sperimentati nel legame con la famiglia e attraverso le figure genitoriali; secondo Maslow ogni individuo è abitato

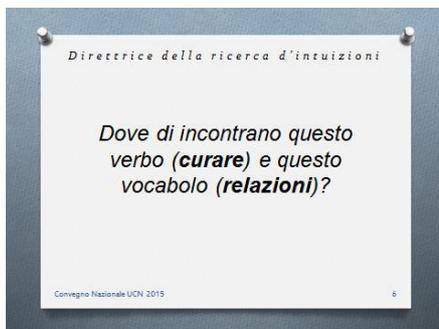
² Santamaria F. Bolelli K "Dove stanno gli adolescenti in difficoltà?" ed. Mastropietro

da un principio di autorealizzazione che motiva a soddisfare le proprie necessità per perseguire un senso di completezza e avveramento della propria esistenza, in un ordine quasi gerarchico; il bisogno di appartenenza sostiene e precede l'insieme dei bisogni di stima, che contemplano il piacere di essere riconosciuti dagli altri nella consapevolezza delle proprie capacità e competenze e i bisogni di autorealizzazione che costituiscono l'appagamento ultimo e nel contempo la spinta primaria e la ragion d'essere della specie umana.

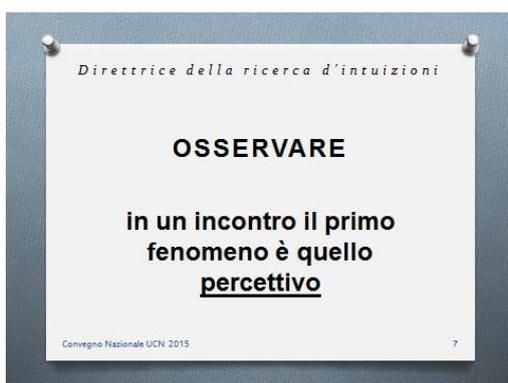
Un approccio pedagogico al termine ci porta a considerare l'infinità di rapporti che si manifestano spontaneamente nella convivenza sociale come potenziali relazioni, soprattutto quando questi si distinguono per essere orientati alla formazione e alla crescita della personalità e, quindi, all'educazione dell'individuo.

In questa direttrice di ricerca d'intuizioni, ci pongo la domanda

Dove si incontrano questo verbo e questo vocabolo?



l'etimologia di cura dice che il lemma deriva dalla radice indoeuropea Ku- /Kav= **osservare**.



In un incontro il primo fenomeno è quello percettivo: guardo l'altro ne desumo elementi ai miei occhi significativi e ne deduco una possibile, o meno, inclinazione positiva (è biondo o moro, è alto o basso, è profumato o meno, etc); l'osservazione procede poi sul piano delle attribuzioni poiché ognuno di noi ha una personale mappa del mondo che costituisce un modello unico e originale

attraverso cui interagire con gli altri...e allora se chi abbiamo di fronte è alto, biondo e profumato ci piace di più che se basso, moro e puzzolente...

Vi porto, come esempio, la storia di Giovanna:

Giovanna vive insieme a suo figlio Andrea; è una giovane donna con lunghi capelli neri e occhi grandi. Alcuni mesi fa ha chiesto aiuto per i continui maltrattamenti che riceveva dal compagno e padre di Andrea ed ora vive lontano da lui. A vederli insieme, Giovanna e Andrea sembrano fratelli: la mamma è sbarazzina e ama la vita e il figlio, ancora alle scuole primarie, gioca e ricerca tenerezza.

Giovanna e Andrea litigano continuamente.

Grida, rimproveri, accuse...e pianti e grida...e botte.

Giovanna non ci riesce proprio a trovare spazio, nel suo tempo e nel suo cuore, alla presenza di Andrea: lui le chiede di essere dedicata solo a lui, la incalza continuamente, le rimprovera di fare solo quello che piace a lei. E perché non dovrebbe essere così? Lei è la mamma e sta a lei decidere come si fanno le cose, dove si va e cosa si fa.

Andrea, quando la mamma non c'è è accudito e in quei momenti è sereno; quando Giovanna rientra aspetta di essere capita perché lei è stanca e non ce la fa!, invece Andrea fa i capricci, è dispettoso...lei perde la pazienza ma è lui che l'ha provocata!

Nella storia di Giovanna, il suo essere madre di Andrea attiva in noi il nostro personale Insieme di regole e convinzioni che ci dicono quali caratteristiche di una persona si possono collegare ad altre..in questo caso l'essere mamma potrebbe essere da noi associato all'aspettarci che sia paziente, accogliente, accudente . Abbiamo la tendenza, quando rileviamo una caratteristica di una persona a dedurre la presenza di altre a nostro avviso legate a quella osservata: così facendo attribuiamo all'altro caratteristiche che nella nostra TEORIA IMPLICITA sono collegate costruendoci, fin dai primi contatti, un 'idea complessiva della persona che sentiamo possibile e credibile perché coincidente ad un insieme numeroso di esperienze che ci hanno convinti in tal senso.

Avere CURA DI UNA RELAZIONE può allora significare che siamo chiamati ad osservare fin da subito, qual è il nostro personale contributo e quale lo spazio di libertà che lasciamo all'altro di presentarsi a noi, con i suoi significati e i suoi "perché", anche quando questo può deluderci o stupirci o ...meravigliarci.

Curare una relazione richiede quindi un atteggiamento responsabile verso di noi e verso l'altro;

lavoro con i tossicodipendenti da 20 anni esatti: ricordo ancora oggi la lucida descrizione fatta da un ragazzo della sua tsd che era per lui il canale della conoscenza, della scoperta...io che venivo dall'idea di paura e morte rimasi segnata dal racconto che mi veniva fatto...se non avessi allora implementato quella descrizione di tsd che Mauro faceva di sé, avrei rischiato di continuare a lavorare influenzata da un'idea solamente mortifera e depressoria dell'uso di sostanze, impedendomi di ricercare nelle tante storie sentita negli anni a seguire, quell'elemento di vita che Mauro mi aveva svelato esserci in una pratica aggressiva e totalizzante come la tsd e che mi ha permesso di costruire percorsi riabilitativi per tanti altri ragazzi che "volevano" vivere ma cercando modi diversi e migliori per farlo.

Per intuire il tema della cura delle relazioni abbiamo quindi il dovere di accedere alla comprensione dei tanti molteplici significati di cui ognuno è portatore non alla ricerca delle differenze che

generano distanze ma nell'intento di coglierne le somiglianze che permettono di sentirsi prossimi, simili, comuni...

L'osservazione, che è l'etimo di CURA, può essere qui considerata come una precauzione al rischio della precomprensione /pregiudizio / saputo?

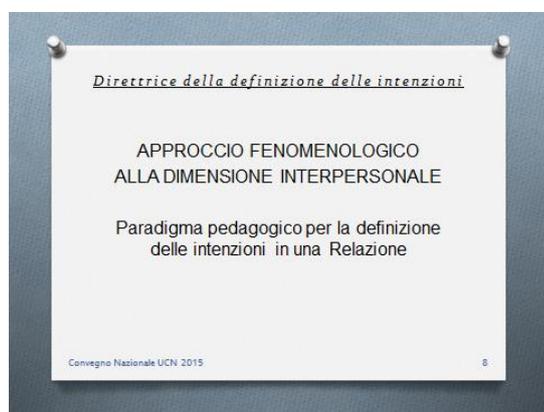
La PRE- comprensione può essere certo una semplificazione all'enorme sforzo che facciamo nel conoscere la realtà (un oggetto con un piano e 4 gambe sarà quasi certamente un tavolo; un uomo sporco e silenzioso che trova riparo per la notte sotto un portico e probabilmente un povero) ma accedere all'altro attraverso l'idea che posso avere io di lui e' limitante:

- Mi impedisce di ascoltare la descrizione, talvolta lenta talvolta compressa in un breve momento, che la persona farà di sé
- Osservare non sarà quindi un atteggiamento passivo piuttosto un porsi in modo "concavo" lasciando che sia l'altro a portarsi a noi, facilitato da uno spazio accogliente a lui dedicato

Osservare per capire ...l'altro

Capire per conoscere...l'altro

Conoscere per sentirsi responsabili...dell'altro e di noi stessi dando ragioni del nostro agire



DIRETTRICE DELLA DEFINIZIONE DELLE INTENZIONI

E' la direttrice che ci accompagna nel dichiarare le nostre intenzioni, di definire le finalità, di esplicitare i valori che ci proponiamo...

Assolto il compito di intuire, attraverso la lettura attenta delle parole, che cosa si celi dietro all'affermazione "curare le relazioni", e avendoci trovato termini quali "osservare" e poi che il primo fenomeno nella relazione è quello percettivo e quindi "responsabilità" intesa come consapevolezza del nostro mondo interiore come chiave di accesso all'altro da noi,

vi propongo di proseguire domandandoci verso cosa andare quando ci impegniamo in una relazione con l'altro.

Mi sono formata alla scuola della pedagogia fenomenologica, di cui iniziatore fu Piero Bertolini: per questa scuola, la RELAZIONE è centrale nella costruzione dell'identità personale e delle rappresentazioni del mondo; attraverso l'intersoggettività l'individuo costruisce una personale VISIONE DEL MONDO, ovvero una rappresentazione del reale per lui significativa. Una personale visione del mondo che, comunque, dovrà sempre fare i conti con la visione del mondo delle altre soggettività, poiché, secondo la fenomenologia e la centralità che essa attribuisce alla nozione di intersoggettività, la libertà individuale non è da intendersi in senso assoluto, ma come libertà condizionata dalla presenza dell'altro/degli altri.

La persona si apre al mondo e il mondo si rivela alla persona; l'apertura non è però da intendersi come semplice registrazione del mondo fenomenico (materiale e/o umano), ma come una significazione, in altre parole, un'attribuzione di senso e di significato da parte del soggetto, sulla base dei suoi vissuti, via via esperiti nel tempo e costitutivi di una sua personale visione del mondo, mai data una volta per tutte e dunque sempre modificabile.



la realtà assume così il significato che ciascun soggetto le attribuisce: il mondo percepibile e il mondo rappresentato si offrono alla coscienza come dati da trascendere mediante un processo di **significazione attiva, vale a dire di investimento di valore**, sempre aperto e dinamico.

E' appunto la qualità del rapporto di significazione che lega ogni individuo al suo ambiente (materiale ed umano) e la visione del mondo che ne è conseguente, che interessano alla pedagogia fenomenologica.

Storia di Andrea

Alex nasce come tutti.

La madre è una donna sofferente, definita più tardi psichiatrica. Il padre, spento il sogno romantico che aveva portato all'altare, lascia la moglie e il figlio. Andrea cresce con un profondo bisogno di essere guardato, visto...la madre, in preda ai suoi deliri, si getta da un balcone. I nonni accorrono al nipote, cercando di rispondere ai suoi bisogni alle sue urgenze ma troppo presto la nonna muore di un tumore. Restano Andrea e il nonno, invecchiato dagli anni e dalla vita.

Andrea cresce in una casa per minori e al rientro a casa troverà nell'uso di sostanze un modo per sedare le sue inquietudini.

Aiutare Andrea è difficile: le sue certezze di cosa sia la Vita le ha costruite giorno dopo giorno sommando i tanti abbandoni e i tanti sogni infranti. Non creda che possa esistere qualcosa di buono per lui e fatica a credere che, anche chi sinceramente gli dice di volergli bene, continuerà a farlo "per sempre"

Andrea è in ct per tsd. Ha 22 anni.

Andrea è incapace di riconoscere l'intima struttura relazionale della realtà. Rimane costretto, imprigionato entro i limiti di una visione del mondo dominata dal senso di nullità del sé di fronte alle cose del mondo che ci appaiono dotate di una forza autonoma e soverchiante.

Quali INTENZIONI possiamo avere noi quando stiamo in una relazione?

Siamo tutti ugualmente consapevoli che non possiamo scegliere per l'altro, tantomeno forzare l'altro verso posizioni che non senta vere per sé...

E allora?

Possiamo PERSUADERE l'altro, attraverso la Parola e i gesti, a guardare alla stessa cosa in MODO DIVERSO...

Possiamo, pedagogicamente parlando, ACCOMPAGNARE l'altro a fare ESPERIENZE DIVERSE da quelle abituali per lui o lei: per Andrea sarà importante sperimentare che esistono legami sicuri e credibili...per farlo sarò chiamata a investire in gesti, parole, attenzioni che confermino questa mia "certezza" ad Andrea ...

In una relazione possiamo offrirci proprio "nell'aprire" lo sguardo di chi abbiamo affianco, partendo dai nostri cari ma poi anche a coloro che ci sono prossimi nei tanti ruoli che ricopriamo (il catechista, il sacerdote, la religiosa etc), che fenomenologicamente parlando significa intervenire sulla coscienza intenzionale dell'altro. Questo impegno non deve però avere l'intento presuntuoso di essere a conoscenza DELLA VERITA' ma di accrescere l'esperienza che della vita fa l'altro, portandone il nostro contributo, il nostro sapere.

Con gli adolescenti questo assunto è fondamentale: nell'età dell'assolutizzazione del sé invitarli a sperimentare o a conoscere altri aspetti della realtà è proprio intervenire nel loro processo di crescita in modo generativo di nuovi o più completi approcci al Mondo.

Se scegliamo di vivere le relazioni con questo intento, con l'intento di promuovere un profondo senso critico, ossia di aprirsi alla scoperta del mondo con intenzionalità e prendendo le distanze dall'omologazione e dalla dipendenza dal pensiero altrui, abbiamo bisogno di accrescere una funzione importante per poterci avvicinare uni agli altri...ossia la capacità di sospendere il giudizio chiamata epochè dal filosofo Husserl.

Per curare le relazioni abbiamo bisogno di sospendere i giudizi; l'invito è a stare con le persone **attraverso i** loro comportamenti non con i loro comportamenti...

In una relazione gli agiti possono essere la ragione per cui stiamo vicini (il bacio degli amanti, la trasgressione del figlio, il peccato del fedele, la festa a sorpresa dell'amico, il sintomo per il medico e il suo paziente...) ma al centro della relazione stessa ci sono le persone, verso cui nutrire speranze.

Se la relazione le costruiamo a partire dai gesti (quanti capricci conosce una madre, quanti compiti non fatti ha annotato l'insegnante, quante mancanze reciproche in una coppia...ma anche quante strette di mano fra politici oppure promesse fra adulti etc..e il bacio di Giuda ?) ci troveremo presto

delusi da questi... sospendere il giudizio e porre al centro l'umanità di chi ci sta di fronte ci concede di scoprire se dietro ai comportamenti stessi c'è comunque un'adesione ad un progetto di Vita o è già un insieme di gesti stereotipati e massificanti e se la persona è intimamente desiderosa di valorizzare la sua esistenza pur nella fatica del farlo.

I comportamenti coerenti con i propri principi sono in larga parte l'esito di un processo di crescita impegnativo e, talvolta, tortuoso....

Un altro passaggio interessante utile a rispondere al compito di chiarirci riguardo le intenzioni, è il principio dialogico che ci propone Martin Buber: "all'inizio è la relazione. L'Io si fa nel Tu".

Padre Edoardo Scognamiglio³ parla della dialogica di Buber come una delle prime vivaci reazioni alla teoria della soggettività moderna e contemporanea. E' una controproposta che sposta l'asse dell'Io verso il centro del Tu. Ogni vita reale è relazione; non esiste l'Io solipsistico, l'Io è tramite il tu e io so di me solo quando lascio che il Tu me ne parli...



DIRETTRICE DELL'ATTUAZIONE

E' la direttrice che ci spinge a chiederci COME fare a stare con l'altro realizzando quanto detto fin ora...

Lo abbiamo detto con chiarezza: OSSERVARE L'ALTRO NEL SUO SVELARSI A NOI si declina nella pratica dell'ascolto.

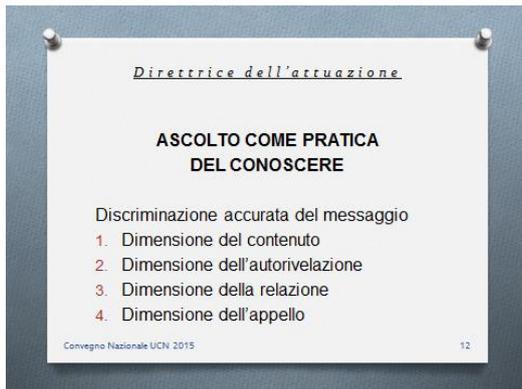
L'ascolto diventa quindi il paradigma per conoscere. Ascoltare è un'abilità della comunicazione che esprime l'intenzione di prestare reale attenzione al nostro interlocutore e valorizza l'impegno di dedicarsi all'altro, partendo dall'importante obiettivo di com – prendersi, ossia di capire la sua personale visione del mondo.

L'ascolto è un comportamento complesso da applicare. H. Franta⁴(1981) mette in evidenza l'importanza del verificare e concordare le intenzioni fra i soggetti in interazione. L'ascolto ha anche una capacità contenitiva rispetto al disagio. Spesso si ha l'impressione che la persona chieda,

³ Padre edoardo Scognamiglio "Il volto di Dio nelle religioni" ed. Paoline

⁴ Franta H. Salonia "la comunicazione interpersonale" LAS

più che consigli e spiegazioni, un'occasione di ascolto dove poter esprimersi liberamente, quasi con la speranza di chiarire anzitutto a se stesso quali possano essere i motivi del proprio malessere. Nel momento in cui si racconta è obbligato a prendere contatto con la propria interiorità, a chiarire a se stesso ciò che desidera e ad oggettivare le proprie fantasie. La narrazione di sé, in altre parole, favorisce la presa di coscienza e la visibilizzazione della propria ricerca interiore offrendo parole e significati che la definiscano. Per questo è necessario ascoltare l'altro escludendo ogni giudizio e colpevolizzazione (epochè), perché possa così comprendersi e individuarsi; un'attenzione non strutturata è la competenza richiesta nel processo di ricezione, implica intenzionalità e la capacità di centrarsi sulla fonte comunicativa.



L'elaborazione del messaggio ricevuto avviene attraverso una discriminazione (A. R. Colasanti, 1994) accurata di quanto ascoltato rilevando 4 dimensioni veicolate dal nostro interlocutore.

La dimensione del contenuto è l'oggetto della comunicazione e la rileviamo quando ci rispondiamo alla domanda "di cosa stiamo parlando?"

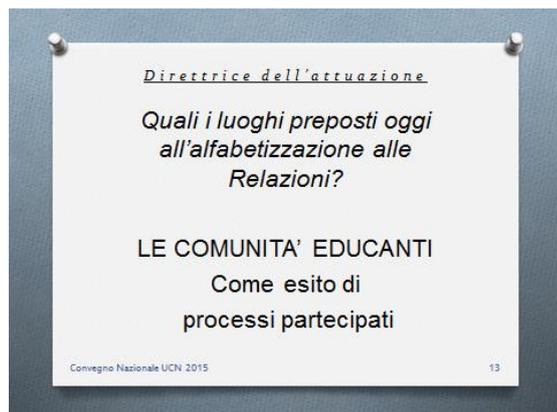
Nella **dimensione dell'autorivelazione** troviamo tutto ciò che l'emittente ci fa sapere di lui riferendosi a quel particolare momento e/o situazione: possono essere gli stati d'animo dichiarati o intesi, il suo ruolo nella nostra interazione, la sua cultura d'appartenenza e tanto altro.

La **dimensione della relazione** permette di percepire il valore che l'emittente dà alla nostra interazione, al nostro stare prossimi in una comunicazione: è un aspetto dell'ascolto molto importante, perché approfondisce quale significato viene dato, da colui che stiamo ascoltando, alla nostra relazione; come percepisce il nostro incontro e dove ci colloca nel suo mondo sociale, affettivo, relazionale. Ci sente intimi?, Ci sente confidenti? Si sente in dovere di farci sapere qualcosa? Ci sente ostili? Ha timore del nostro rapporto?

Un'ulteriore dimensione da approfondire è quella **dell'appello**: un ascolto attento non può non porre particolare vigilanza nel cogliere eventuali richieste esplicite o implicite che il nostro interlocutore vuole farci pervenire. In uno scambio verbale l'appello non sempre è l'oggetto della conversazione, può essere celato nella metacomunicazione o nella comunicazione non verbale: in entrambi i casi un buon ascoltatore può cogliere la richiesta e decidere cosa farne. Un ragazzino che davanti a casa aspetta l'educatore in ritardo che al suo arrivo gli dice "sanno sempre tutti quando

devo stare con te!” può scoprire facilmente a quale appello corrispondere se vuole mantenere una salda relazione con il ragazzo affidatogli.

L'insieme degli atti che costituiscono un processo di ascolto termina con una risposta, che funge proprio da verifica al nostro essere stati buoni o non buoni ascoltatori: non sapremo mai se abbiamo saputo formulare adeguatamente un nostro pensiero fintanto che non abbiamo ascoltato la risposta! Il riscontro che possiamo dare al nostro interlocutore del tempo silenzioso che abbiamo trascorso con lui, è proprio la reazione a ciò che ci ha comunicato; le tecniche dell'ascolto attivo ci preparano proprio a questo.



Un'ultima direttrice di attuazione è il domandarsi quali possano essere oggi i **luoghi preposti all'alfabetizzazione alle relazioni**.

I dati riportati all'inizio del nostro incontro sottolineano come l'educazione affettiva sia stata retrocessa fra le tante attenzioni educative da avere: la ridotta competenza nel vivere i quotidiani rapporti interpersonali, certamente affaticati dalla complessità sociale in atto ma visibili in tutte le fasce sociali e in tutti i livelli d'istruzione, dice di come l'altro a lungo sia stato vissuto come un probabile ostacolo alla propria realizzazione e non come un amplificatore delle proprie risorse o capacità, una cassa di risonanza di sé, uno specchio in cui vedersi...

Dove recuperare questa potenzialità delle relazioni?

Domanda retorica che lascia intravedere già la risposta: nei luoghi di maggiore frequentazione, nei luoghi dell'educazione, quindi nei luoghi della scuola, della famiglia, della Fede.

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010 – 2020 espressi in Educare alla Vita Buona del Vangelo⁵ partono dall'assunto che la Chiesa è una Comunità Educante.

“la complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi “un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale”⁶

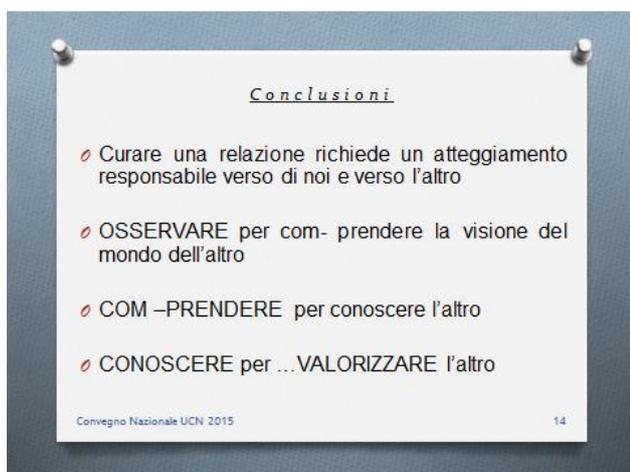
⁵ CEI “Educare alla Vita Buona del Vangelo” ed Paoline

Quale idea del “noi” (di comunità) può oggi rappresentare un riferimento utile quando il termine è attraversato da confusioni e da connotazioni strumentali, da idealizzazioni, quando l’idea di un “noi” sociale – che implica che ciascuno abbia il proprio posto e che da qui agisca per il bene comune – è da tempo caduta? Così come l’idea che la comunità coincida con una grande ricchezza di interazioni sociali e che quindi essa offra a ciascun individuo sostegno in ogni momento della sua esistenza?

. Secondo la citata prospettiva di Milan, l’autentica emancipazione della comunità, in una prospettiva pedagogica, si realizza lungo due direttive fondamentali: quella della qualità delle relazioni interpersonali e quella della comune tensione assiologica intorno ad un insieme di valori che, come un ponte, legano vari soggetti.

Le relazioni non sono il fine ma lo STRUMENTO di un’azione educativa: per rendere apprenditiva la esperienza dello stare uno di fronte all’altro non può essere lasciato ad un’unica dimensione emotiva ma va rivisitata cognitivamente, attraverso la significazione di valore di quanto l’altro sia importante per noi.

Il circolo ermeneutico che porta dall’azione porta all’esperienza e da questa a una nuovo modo di vivere l’azione stessa, presuppone uno STARE, un soffermarsi sugli eventi rivisitandoli e ripensandoli.



⁶ Discorso alla 59 assemblea generale della CEI ,2009